

Intervento di GIANNINA LONGOBARDI

Visto che abbiamo ricordato il passato, vi rammento che Diotima è nata contemporaneamente al Filo di Arianna, siamo coetanee; nei primi anni siamo spesso venute qui a tenere dei seminari, su Simone Weil ed altro. Era stata un'esperienza molto interessante e poi le relazioni sono continuate nel tempo.

Più che rivolgermi alle mie coetanee vorrei parlare con loro, con le giovani.

Perché sia possibile un confronto farò un discorso autobiografico. Ho sempre avuto una grande passione per la politica. Ho cominciato a 16 anni a Venezia, dove abitavo, e ho poi partecipato a Padova al movimento studentesco, l'occupazione del Liviano nel 1967, la chiusura del Bo, rappresentavo Filosofia insieme a un amico, e abbiamo chiuso il Bo il giornale simbolo del movimento goliardico precedente. Poi, con Massimo Cacciari, ho conosciuto l'operaismo, e sono finita a fare l'entrismo nel PCI. Ho fatto politica sempre, perché ho sentito la politica come una forma di trascendenza. Come se nella vita non ci si dovesse occupare solo di se stessi e del proprio caso individuale, ma avere interesse per il mondo per cercare di avere più giustizia e fosse necessario agire per migliorarlo.

Quello che si è operato in me con il femminismo è stato un guadagno di libertà grandissimo e soprattutto la fine di una scissione. C'è un piccolissimo saggio di Simone Weil contro i partiti politici, che ho letto dopo quello che era successo a me, ma che considero fondamentale, nel descrivere una effettiva esperienza.

Simone Weil dice, sostenendo la necessità della fine dei partiti politici, che ogni volta che si fa politica rappresentando qualcuno, si rinuncia alla propria esperienza personale, al proprio pensiero soggettivo, al proprio sentimento e si viene a parlare dal punto di vista di.

Vorrei vedere qualcuna delle nostre rappresentanti in Parlamento che parlasse a partire da sé (ho detto “nostre” per dire, non so queste nostre chi siano). Non è previsto e non è possibile

Tutta la nostra democrazia, il nostro modo di fare politica, la tradizione maschile nella quale entriamo, è un gioco di opposizioni, c'è una bipolarità sempre, che rende obbligato quello che si dovrà dire. Per me fare politica a partire da sé, invece, che è quello che mi hanno insegnato quando ho cominciato a partecipare con Luisa Muraro al lavoro di pensiero di Diotima, è stata una prima forma di riunificazione, una prima forma di autenticità.

A 22 anni mi avevano anche messo in Consiglio Comunale a Venezia perché ero studente e perché ero una donna, due rappresentanze in una persona e stava bene così. Ero abituata a parlare nelle assemblee studentesche e già allora mi mettevano a fare i comizi in piazza. Che cosa si deve dire si sa, ma il senso di estraneità, di dover rappresentare qualcosa, .. presto una si chiede: al di là di questo teatro io chi sono? Dove sono? Ho dato le dimissioni dopo un anno.

Mi ha molto colpito la giovane amica (Francesca Flori, ndr) che dice che non capisce il separatismo. Per me il separatismo è stato veramente non solo una liberazione, ma anche quello che ha permesso la crescita di una soggettività che non ha bisogno del riconoscimento dell'altro.

Non frequento molto le nuove generazioni, da quando non sono più insegnante, quelle che incontro sono a Casa di Ramia e sono giovani di varie provenienze.

Credo però che l'illusione dell'uguaglianza abbia segnato veramente tutte le generazioni che sono venute dopo la nostra. Non solo aveva segnato la mia, perché ero cresciuta già all'emancipazione, mia madre stessa era laureata e lavorava, ma c'era un trucco che ho scoperto ed ho avuto il coraggio di dirmi solamente dopo: io non ho partecipato al primo femminismo, perché mi illudevo che l'essere donna non fosse un problema, facevo politica con gli uomini e come loro, facevo l'operaista,

ero nel PCI. Nell'idea che, da lontano, mi ero fatta del primo femminismo c'era qualche cosa di rivendicativo e di vittimistico che mi respingeva, qualche cosa con cui non volevo identificarmi. Sono arrivata quindi al femminismo tardi, solo negli anni Ottanta, con l'incontro con Luisa Muraro che insegnava qui, con questo gruppo di amiche. E lì ho trovato, non dico la libertà, ma la possibilità della libertà che per me mi viene dalla relazione con un'altra donna. Non mi immagino come farei a fare politica oggi in un luogo misto se non con un legame molto forte e privilegiato con un'altra donna. È a lei che chiedo il riconoscimento, l'autorizzazione a dire una cosa che non è quella che gli altri si aspettano. Quindi mi incuriosisce anche molto invece la vostra esperienza di chi pensa che si può fare politica in modo libero, in cui tu ti senti veramente autentica, che è quello lì il tuo sentimento, la cosa che ti appassiona e non cedi per compiacere i maschi.